

Lunedì 8 giugno 1998

4 l'Unità

L'ITALIA AL VOTO



Il sindaco uscente non riesce a recuperare i voti che erano confluiti su Tommasini

Il Polo prende Parma Sconfitto Lavagetto

La Quercia alle corde, persa la «città rossa»

DALL'INVIATO

PARMA. Elvio Ubaldi, candidato di Forza Italia, vince a man bassa: 57,2 per cento. Per Stefano Lavagetto, sindaco uscente e candidato del centro sinistra, è una sconfitta di pesanti proporzioni, finisce addirittura distaccato di quasi quindici punti, al 42,8 per cento. Una debacle per il centro sinistra, soprattutto se si pensa che alle ultime politiche era largamente maggioritario. Una storica bocciatura per la sinistra che esce ridimensionata e completamente a pezzi per le sue divisioni interne. Così Parma, per mezzo secolo governata dalle sinistre, passa nelle mani del centrodestra.

La certezza che si sarebbe profilata una sconfitta la si è avuta quando Mario Tommasini, ex Pci, ex Pds e poi cane sciolto, leader di una sinistra sociale che gode di grande popolarità a Parma, ha deciso di correre in proprio, e mettersi così in lizza contro Lavagetto, diesso, sindaco uscente, candidato della coalizione



DALL'INVIATO

LUCCA. «Lucca libera, Lucca libera». Gridano forte gli esponenti del Polo. Dopo 4 anni di governo del centrosinistra Lucca ieri ha scelto, decisamente, la destra. Il candidato di Forza Italia è An, Pietro Fazzi, il nuovo sindaco con il 54,8% dei voti. Antonio Rossetti, candidato del centrosinistra, non è andato oltre il 45,2. «Quello che è certo è che quando ci dividiamo, si perde». È amareggiato Alfredo de Girolamo il numero due dei ds toscani che ha seguito passo passo tutta la campagna elettorale di Lucca.

I partiti del centrosinistra, soprattutto, dovrebbero riflettere se ne valeva la pena di sostituire dopo 4 anni di mandato il «suo» sindaco Giulio Lazzarini per sostituirlo con Rossetti, un esponente assai più vicino ai partiti. È vero che Lazzarini ha scelto poi la strada della lista civica personale, come è vero che al ballottaggio neanche ci è arrivato, tuttavia quel 42 e rotti per cento è una percentuale che

di centro sinistra, accusato di essere troppo decisionista e di governare senza ascoltare la gente. Tutti pensavano che quella di Tommasini sarebbe stata una lista di disturbo, ma nessuno immaginava che arrivasse a spaccare quasi a metà il centro sinistra e soprattutto i Ds. Così per la prima volta si è vista all'orizzonte la possibilità che la sinistra potesse essere cacciata all'opposizione. L'ha capito subito Forza Italia, l'hanno capito gli industriali locali che con abilità si sono mossi alla ricerca di una candidatura moderata, non immediatamente identificabile con il Polo. È uscito dal cappello Elvio Ubaldi, ex Dc di sinistra, capo di una lista civica che si era presentata anche alle precedenti elezioni del '94, ma che non era riuscito a superare il primo turno. Ubaldi, vicesindaco ai tempi del pentapartito, si dichiara un «prodiano» e afferma di essere sostenitore del governo dell'Ulivo. «Ma in queste elezioni amministrative - proclama - la politica nazionale non c'entra. Destra esinistra non c'entrano». Perciò decide di ridiscendere in lizza con la sua lista civica «Civiltà parmigiana». Forza Italia fida l'opportunità e anzi, che presentare un suo candidato gioca d'astuzia: taglia con An e ap-

poggia Ubaldi insieme al Ccd impostando così un'operazione neocentrista. Al primo turno si erano presentati ai blocchi di partenza sei candidati. Ubaldi, con il 31,1 per cento, si era guadagnato la pole position. Stefano Lavagetto finisce alle sue spalle con un magrissimo 30,5 per cento. La sua coalizione è molto ampia: raccoglie i Ds, i popolari, Rifondazione comunista, Rinnovamento italiano e socialisti di Boselli. Ma il risultato è deludente perché resta almeno una decina di punti al di sotto delle politiche del '96. Clamorosa è la flessione dei Ds che rispetto alle comunali precedenti, quando c'era ancora il Pds, perdono un secco 13 per cento. Questa emorragia di voti si riversa sull'«eretico» Tommasini che sfiora il 19 per cento. Il successo della sua lista mette in ginocchio il centro sinistra che se invece si fosse ritrovato unito avrebbe anche potuto farcela al primo turno. Ruba voti all'Ulivo anche Renata Lottici, già indipendente nelle liste del Pds, la quale raccoglie la protesta dei comitati contro l'inceneritore e la tangenziale. «Insieme per Parma», si chiama così la sua lista, prende il 4,85 per cento dei voti. Sifferma al 5,74 per cento il candidato della Lega



Nord che dimezza i voti. Il candidato di Alleanza Nazionale ottiene il 6,5 perdendo metà dei voti che aveva invece ottenuto alle politiche.

Il risultato del primo turno fa esultare il centro destra, mentre per il centro sinistra è un vero choc. Ci vogliono un po' di giorni per digerire la batosta, poi i tessitori si mettono al lavoro per avvicinare Tomma-



DALL'INVIATO

MATERA. Centrosinistra vittoriosa a Matera. La proiezione Abacus e lo scrutinio reale delle prime 40 sezioni davano Angelo Minieri, presidente diesso del consiglio regionale intorno al 54-55%, un margine di vantaggio più che confortante sul suo avversario. L'ultimo sindaco democristiano della città, Francesco Saverio Acito, riciclatosi a capo di una lista civica e dello schieramento del Polo. La Basilicata si conferma così terra di grandi soddisfazioni per l'Ulivo che guida la Regione e le amministrazioni delle due provincie e dei due capoluoghi.

Il caldo asfissiante che aveva messo K.o venerdì sera il senatore Di Pietro, ha continuato a stringere nella sua morsa anche ieri la città dei Sassi, spingendo i materani alla classica gita al mare di Metaponto, e lasciando le sezioni elettorali quasi deserte fino a sera: alle 17.00 aveva votato solo il 28% degli elettori, undici punti in meno rispetto al primo turno. Ma in

Wladimiro Frulletti

Secondo le proiezioni, destra al 51,1%

Piacenza dice no all'Ulivo Vince Guidotti

DALL'INVIATO

PIACENZA. Città di frontiera da sempre, Piacenza rinnega la svolta a sinistra di quattro anni fa. L'avvocato civilista Gianguido Guidotti, candidato unitario del Polo, ha ribaltato il risultato del primo turno ed è stato eletto sindaco con il 51,1% dei voti.

La vittoria del Polo era già stata paventata nei giorni scorsi, quando sondaggi riservati avevano rilevato un consenso dei piacentini per Guidotti attorno al 53%. Lo spoglio delle schede ha confermato questa situazione già dopo le prime 20 sezioni scrutinate. Guidotti è sempre stato in testa raggiungendo anche il 56% a un terzo



Raffaele Capitani

Matera, per Minieri più voti dell'ex dc Acito

Il Centrosinistra si conferma nella città dei Sassi

erano restati un paio di punti al di sotto delle loro aspettative, hanno raddoppiato i loro sforzi per riportare un loro uomo sulla poltrona di sindaco, dopo il quadriennio di Mario Manfredi, eletto nel '94 alla testa di una alleanza di sinistra. Acito ha puntato tutto in questi giorni sul centro, su un presunto richiamo della foresta che avrebbe potuto sedurre elettori e grandi elettori di quello che fu il mondo democristiano, ma il risultato di tanta agitazione sembra essere stato decisamente magro e all'apertura delle urne il voto per Minieri è stato maggioritario.

Nella federazione dei Ds sono cominciati presto ad arrivare i dati delle sezioni elettorali che davano praticamente sempre in vantaggio il candidato dell'Ulivo. Che è arrivato proprio nel momento in cui il Tg1 diffondeva la proiezione Abacus che lo dava vincente. E con un grande applauso al televisore sono iniziati i festeggiamenti.

Luigi Quaranta

Francesco Dradi

Fazzi eletto sindaco con il 54,8 per cento

Lucca al centrodestra Rossetti paga l'effetto Lazzarini

brucia. Solo un anno fa alle provinciali il centrosinistra raccoglie oltre il 48% dei voti in città.

«Mi aspettavo di vincere, ma non in queste proporzioni», afferma Fazzi. Il candidato del Polo partiva da un largo vantaggio, 39% contro il 27% di Rossetti. In più era riuscito a stringere un accordo di appiamento con la lista civica di destra «Per Lucca e i suoi paesi» che al primo turno aveva ottenuto il 7%. Totale: 46%. Indubbiamente una buona base di partenza soprattutto se confrontata con le divisioni del centrosinistra. È vero che il bacino di voti su cui poteva contare la coalizione di Rossetti era piuttosto ampio, sommando i voti ottenuti dal sindaco uscente Giulio Lazzarini, oltre il 23%, a quelli del centrosinistra si sfiorava quota 51%, ma è altrettanto vero che Lazzarini e Rossetti l'apparentamento non l'hanno fatto, nonostante la forte insistenza dei Ds. Probabilmente alla fine hanno pesato le divisioni che hanno attraversato lo schieramento di centrosinistra.

A votare ieri è andato solo il 55% degli elettori, il 13% in meno rispetto a due domeniche fa. Da Lazzarini a Rossetti, nel ballottaggio, sono passati poco più di 4.000 voti. Pochi o tanti? Comunque alla fine quei voti sono risultati insufficienti. Non è un mistero che Lazzarini si sentiva il più probabile avversario del Polo per il ballottaggio. Gli è andata male. Ma anche per i partiti che avevano deciso di non ricandidarlo non sono state tutte rose e fiori. I Ds si sono visti dimezzare i consensi rispetto alle politiche del '96; i popolari, dal 9,3 sono passati al 7%. Cifre al ribasso anche per Rifondazione.

Con questa vittoria Fazzi si assicura 24 consiglieri su 40. Nove saranno di An, otto di Fi, quattro della lista apparentata «Per Lucca e i suoi paesi», e tre del Ccd. All'opposizione invece si sederanno sette consiglieri di «Vivere Lucca», tre dei ds, due del Ppi, due di Rifondazione e gli ultimi due alla lista di Verdi e Rete «Insieme per l'Ulivo».

Wladimiro Frulletti

L'INTERVENTO

Bene il confronto, ma noi non siamo in ritirata

UMBERTO RANIERI

presidenzialismo solo all'indomani dell'incursione della Lega. Probabilmente, battersi su un progetto limpido e coerente di semipresidenzialismo, incardinato sulla legge elettorale a doppio turno di collegio, avrebbe consentito un punto di intesa con il Polo e reso possibile un confronto su un'ipotesi di riforma coerente e sperimentata meno esposta alle critiche di contraddittorietà che si sono, successivamente, manifestate. Che cosa ha impedito che l'intero centrosinistra convergesse su tale piattaforma? Un doppio condizionamento: da un lato posizioni conservatrici che non hanno mai, fino in fondo, convenuto sull'approdo maggioritario della riforma del sistema politico

Il partito «Trovo stravagante la disputa sul cosiddetto schiacciamento dei Ds sul governo e sulle istituzioni»

italiano; dall'altro, suggestioni radicali che non hanno mai dimesso la convinzione che fosse preferibile la spallata referendaria per modificare l'assetto politico-istituzionale.

Ma veniamo all'oggi. Quali sono le intenzioni e gli obiettivi del leader di Forza Italia? Berlusconi ha deciso di reagire ad una crisi di prospettiva politica e strategica del Polo che durava da tempo e che aveva messo in moto un processo centrifugo e di divaricazioni di cui l'evento Cossiga è stato solo la manifestazione più evidente. Ma attenzione, al di là del carattere avventurista dell'iniziativa di Berlusconi, i fenomeni di mutamento e ridefinizione dei rapporti di forza all'interno del Polo avvengono nel

quadro di una tendenza in atto in gran parte dei paesi europei, al riorganizzarsi degli schieramenti di centro destra. Ne ha scritto in maniera convincente Giuseppe Are sul «Sole 24 ore» del 6 giugno. È un fenomeno che, a mio giudizio, non punta a un «centrismo consociativo e trasformistico» bensì a ridare ai conservatori europei capacità di recupero verso elettori moderati che, in questi anni, la socialdemocrazia è riuscita a conquistare modificando i rapporti di forza politici in Europa. Questo è il problema che si pone anche in Italia pur nel quadro delle specificità storiche e politiche del centrodestra nel nostro paese. In sostanza dubito che in Italia sia in atto - o sia realistica - la costruzione di un centro autonomo con ambizioni di autosufficienza rispetto alla destra e alla sinistra o, magari, un centro unito ma a profilo politico variabile, disposto cioè a partecipare dell'una o dell'altra coalizione. In Italia il

centro politico moderato esiste ed è consistente ma è diviso tra i due poli ed è fortemente divaricato politicamente e culturalmente. La questione vera da considerare è che in ambedue gli schieramenti è in atto la ricerca di una più marcata visibilità da parte delle componenti di centro. È indubbio che nel Polo ciò avvenga anche per attutire gli effetti negativi della crisi di un movimento come Forza Italia che si identifica così intimamente con la storia e le traversie personali del proprio leader da essere costretta a condividere persino le conseguenze di vicende private. Anche il Ppi all'interno del centro sinistra coltiva l'ambizione a giocare un ruolo più visibile e incisivo. Trovo ingenua la tesi di

chi ritiene che il modo per resistere all'offensiva neocentrista sia, per il Ppi, quello di stemperare i suoi connotati moderati ed accentuare un processo inclusivo nella sinistra. Avverrà il contrario. La sinistra deve saperlo ed essere preparata. L'Ulivo manterrà il carattere di coalizione in cui il centro politico aspira a marcare una propria distinta connotazione. Se le cose stanno così il problema della riforma costituzionale per razionalizzare e perfezionare il modello bipolare resta essenziale e non può non essere riproposto come tema centrale della legislatura. Occorrerà individuare le forme per riavviare, malgrado l'insuccesso della Bicamerale, un lavoro teso a ritessere una trama unitaria per le

Il centro «In Italia il centro moderato è consistente ma è diviso tra i due poli ed è fortemente divaricato sul piano politico»

riforme che vada al di là dei confini della maggioranza.

In questo quadro si pone l'esigenza di un ulteriore sviluppo della iniziativa della sinistra di governo. Vi sarà modo per discuterne. Ma, per l'amor di Dio, non si torni a dilemmi elementari circa il ruolo del partito. Auspicare il «ritorno al sociale» con il contorno di dispute stravaganti sul grado di «schiacciamento del partito sulle istituzioni» significherebbe riesumare un classico delle fasi di ritirata politica della sinistra. Ma anche una delle sue più testarde illusioni e la premessa di cocenti sconfitte. Per fortuna oggi mancano anche i presupposti della reiterazione di un tale errore. La sinistra non è in ritirata. È al governo del Paese e fornisce l'ossatura della compagine ministeriale. I Democratici di sinistra devono contribuire a che il governo metta mano alle impegnative priorità del dopo Euro. Questo è il punto. Si tratta di determinare avanzamenti e innovazioni di portata significativa nel programma di governo, tali da avviare il piano di riforme economiche e sociali necessarie perché l'Italia resti nel circolo virtuoso della moneta unica europea e ritrovi la strada della crescita economica e occupazionale.

Ma investire sulle riforme è stato solo uno «sfizio», un capriccio dei Democratici di sinistra? Sarebbe di sì, a leggere alcuni commenti e considerazioni sul brusco stop posto da Berlusconi ai lavori della Bicamerale. C'è qualcosa di paradossale in ciò che sta avvenendo. Le riforme istituzionali per garantire la stabilità politica erano da tutti (o quasi) considerate una necessità irrinunciabile, il complemento ineludibile per dare credibilità all'obiettivo della convergenza europea. Ora che, raggiunto l'obiettivo dell'ingresso nella moneta unica, il problema è appunto quello di restarci attraverso un corso stabile della politica italiana, si interrompe lo sforzo riformatore e c'è chi giunge a considerarlo quasi secondario.

È difficile negare che l'intesa raggiunta sul progetto respinto da Forza Italia costituisca l'unica possibilità per fare ciò che tutti avevano auspicato: non bracci di ferro e duelli a colpi di maggioranza sulla riforma della Costituzione ma un dignitoso compromesso tra forze destinate a condividere le regole del gioco. In verità, a riflettere su come sono andate le cose, verrebbe da chiedersi se non sia stato un errore scegliere la prospettiva del semi-